



Ipse Dixit



Buone recinzioni fanno buoni vicini

Robert Frost



I vicini di casa cacciano il pm antimafia

«Calamità naturale», così è graziosamente definito da 427 vicini di casa il sostituto procuratore antimafia di Palermo, Vittorio Teresi. Abita nella centrale via Giusti, decorosa strada piccolo borghese, parallela della via Pipitone Federico dove quindici anni fa un'autobomba parcheggiata sotto la casa del consigliere istruttore, Rocco Chinnici, fece strage. Non ci si dovrebbe, dunque, stupire se, proprio per proteggere il giovane magistrato titolare di grandi ed «esplosive» inchieste, la polizia abbia disposto il divieto di sosta nei paraggi del domicilio del dottor Teresi.

Eppure una petizione su carta intestata di una palestra che sta lì vicino ha ottenuto 427 adesioni autografe. Si legge: «La nostra vita è cambiata, le nostre attività commerciali hanno subito un brusco colpo e in un momen-

to di altissima disoccupazione» posti di lavoro (?) siano «cancellati». E la conclusione è, per l'appunto: «Versiamo in stato di calamità», dove la calamità, si intende, non è la mafia, ma chi la combatte.

Analoghe attenzioni lo stesso Teresi aveva ricevuto tempo fa da altri «vicini» palermitani quando abitava in un diverso quartiere, e poi dai genitori dei compagni di scuola dei figli del magistrato. Anche in quelle occasioni rispettabili cittadini benpensanti espressero tutto il loro fastidio per aver tra i piedi - «per colpa» di Teresi - polizia, scorte, auto con sirene. Il magistrato ha cercato di dissimulare il suo disappunto cavandosi una battuta: «Se tra i firmatari vi sono anche i clienti della palestra del quartiere consiglieri loro di approfittare del divieto di sosta per fare una corsetta e riscaldare i muscoli». Ma resta il sapore acre di un pezzo di città, il ventre molle di Palermo, ceti professionali, ambienti cittadini, adusi a convivere con la mafia, che non accettano, invece, di convivere con l'Antimafia, che non vogliono riconoscerla, neanche come «vicina di casa».

Perché quello di Teresi non è un episodio isolato. Ci sono gravi e illustri precedenti. Indimenticabile (ma dimenticato?) il caso di una signora che trovò nel 1985 la complice ospitalità della prima pagina del «Giornale di Sicilia» per proporre, di fronte al caso della fastidiosa presenza del giudice Giovanni Falcone nel rione Sciuti - Libertà, una soluzione semplice semplice: creare fuori città per tutti quei pm e giudici a rischio un'area protetta, diciamo un lager dove potessero vivere tra loro, assieme alle famiglie, e non stessero a

disturbare.

Greve come una pietra tombale quell'altra petizione che nei primi anni Ottanta fu redatta da un'assemblea di condominio per vietare che il prospetto del palazzo davanti al quale furono trucidati il giudice Cesare Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso. Non «stava bene» quella lapide su quella facciata, esteticamente. Così come suonava brutto il nome cacofonico e «rivoluzionario» del sottufficiale, opportunamente storpiato in «Leninni» dall'iniziativa di un geniale burocrate sulla lapide dei caduti in divisa nell'atrio della Questura.

Perché bisogna stare attenti alle forme, quando ci si trova a trattare con quella vasta parte di Palermo, molle come un materasso (o - volendo - come un muro di gomma), che non vuol convivere con l'Antimafia, che si irrita per

le sirene delle auto, che si secca per le lapide dei morti ammazzati, che prova un'irrefrenabile fastidio quando nell'elenco della classe delle elementari figura, accanto all'amato pargoletto, il figlio di un magistrato o di un poliziotto.

È gente perbene, che non ama gli strepiti, e quando i kalashnicov crepitavano si turava le orecchie e - andandoci a votare - si tappava il naso. Ora, da un po' di tempo - almeno a Palermo - la mafia ha smesso di sparare e, nell'attesa che i mafiosi si mettano d'accordo se questo sia un senso di forza o debolezza, questi struzzi antropologici, abituati a nascondere la testa sotto l'asfalto insanguinato, hanno risollevato il capo. Inquietando le coscienze di chi, come noi, si ostina a pensare che siano loro i vicini di casa di cui bisogna aver vergogna.

VINCENZO VASILE

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

CLAMOROSO A LONDRA

Preme il tasto sbagliato In fumo trenta miliardi

L'apprendista pasticciatore ha premuto il tasto sbagliato e ha fatto perdere in un solo colpo alla sua banca l'equivalente di 30 miliardi di lire gettando nel panico l'intera City londinese. Il giovane, aspirante trader nella filiale di una banca tedesca, ha involontariamente agito su un tasto del suo computer lanciando così una gigantesca vendita di 130 mila contratti di futures sulle obbligazioni tedesche per un totale di 3300 miliardi di lire. Quando l'errore è stato scoperto era troppo tardi. Per la banca, che dovrà riacquistare sul mercato i futures, una perdita di 30 miliardi. Per l'aspirante trader una carriera stroncata sul nascere.

IL DIPINTO IN MOSTRA A MILANO

1800 visite alla Dama nella prima giornata

Da ieri mattina fino alle 18, davanti alla «Dama con l'ermellino» di Leonardo, esposta nella pinacoteca di Brera, sono sfilate 1800 persone, al ritmo di 200 l'ora. Da domani, l'orario verrà prolungato fino alle 20, e con questa novità, coloro che potranno vedere il capolavoro di Leonardo fino al 13 dicembre, saranno oltre 50.000. Le visite sono solo su prenotazione, tranne lunedì 7 dicembre, giorno di Sant' Ambrogio, in cui gli sponsor hanno deciso di dedicare l'apertura straordinaria a chi non è prenotato. «Il sistema di prenotazione - ha detto il sovrintendente Bruno Contardi - è l'unico che riesce ad evitare di trasformare l'evento in una specie di ostensione. Fare file lunghe e caotiche ci sembra del tutto sbagliato».

UN CITTADINO AMBURGHESE

Morto da cinque anni davanti al televisore

Nessuno l'ha cercato. Nessuno ha sentito la sua mancanza. Nessuno si era accorto che Wolfgang Dirks, 43 anni, tedesco di Amburgo, era sparito. Dirks è stato trovato ieri in poltrona davanti al televisore, accanto all'albero di Natale con le luci ancora in funzione. In grembo aveva una rivista di programmi tv aperta alla pagina del 5 dicembre 1993, giorno della sua morte. Il cadavere è stato scoperto dopo cinque anni solo perché il proprietario dell'appartamento non riceveva più il canone dell'affitto.

SEGUE DALLA PRIMA

SERVE SERENITÀ

critica delle sentenze della Corte Costituzionale. Ha ribadito, tuttavia, un concetto più volte espresso che investe direttamente il suo ruolo e le sue prerogative: «Le istituzioni non si aggrediscono». In questo quadro ha nuovamente inserito una valutazione negativa sull'astensione decisa dalle camere penali dopo la sentenza della Corte sul 513. In verità tre giorni fa il capo dello stato aveva usato, nel difendere la Corte, parole assai forti e aspre nei confronti dell'avvocatura italiana che non ha accettato di veder iscritta dal Presidente la propria protesta nella categoria della sovversione contro lo stato. La precisazione di ieri del Quirinale è giunta, quindi, quanto mai opportuna. Ora ci siamo. Ora la discussione e la polemica possono svolgersi in un clima migliore.

L'avv. Frigo, presidente delle Camere penali, ha raccolto subito il messaggio presidenziale dichiarando che la categoria forense non intende più continuare la polemica

con il capo dello stato e che, viceversa, vuole continuare a dialogare con il governo per trovare uno sbocco alla situazione che si è creata dopo la sentenza sul 513. Anche questo è un passo avanti.

Facciamone ora un indietro perché da questa vicenda si possa trarre una sorta di insegnamento che potrà aiutarci nel futuro. Ci sono alcune «regole» che, applicate, avrebbero evitato la grave tensione istituzionale di queste ore. La principale riguarda l'atteggiamento da tenere di fronte ai pronunciamenti della Corte e in generale in materia di giustizia. Il male oscuro che avvolge il nostro ordinamento sta nel fatto che ogni battaglia - dei giudici, contro i giudici, degli avvocati, contro gli avvocati, ecc. - viene immediatamente condotta sul terreno della delegittimazione istituzionale. Qui ha ragione Scalfaro. Se le istituzioni ogni volta che con le loro decisioni o iniziative provocano non polemiche, anche serrate, ma accuse di violazione dei diritti fondamentali e quindi dei cardini dell'ordinamento, il paese viene spinto ricorrentemente sul terreno della crisi di legittimità dei suoi istituti fondamentali. C'è ormai, soprattutto sul terreno della giustizia, una pra-

tica di violenza verbale che danneggia ogni buona causa e fa fare al paese un nuovo passo verso l'inciviltà giuridica. Quindi il monito di Scalfaro perché il diritto di critica non diventi aggressione è sacrosanto. Ma anche la tutela delle istituzioni richiede una pacatezza e un atteggiamento di riguardo verso chi critica o dissente, altrettanto necessari perché possano contribuire alla ricerca di soluzioni positive. Se le parole di Scalfaro sono state obiettivamente forti, la richiesta di dimissioni del capo dello stato o di una sua resa non sono state una scelta brillante. E ancora una volta il tentativo del Polo di riaprire il contenzioso con il presidente della repubblica ha rivelato quanto questa prassi politica sia prigioniera della logica dello scontro frontale, su tutto e a ogni costo.

La sentenza della Corte costituzionale, che non è piaciuta a gran parte delle forze politiche, ha consegnato al parlamento il compito di correggere due storture. La prima derivante dal vecchio 513 che non tutelava i diritti della difesa e l'altra, secondo la Corte, del nuovo 513 che in modo tranciente decapitava il lavoro dell'accusa. A questo punto si pongono due questioni:

una riguarda la messa in discussione dell'ambito entro cui la Corte può muoversi nel correggere le decisioni del parlamento. È questione di dottrina che richiede una non facile discussione. La seconda riguarda l'intervento legislativo per un nuovo 513 che non torni alla primitiva formulazione ma accoglia le indicazioni della Corte. C'è materia per un lavoro comune e per il contributo di magistrati e avvocati. La contrapposizione frontale è l'unica strada da evitare. Invece è stata quella tempestosamente imboccata.

L'esperienza di questi anni dovrebbe dirci ancora una volta che è venuta l'ora di combattere l'estrema drammaticizzazione dello scontro sulla giustizia. La serenità istituzionale - nel rapporto fra istituzioni e fra istituzioni e cittadini - è l'unica via che può portarci lentamente verso la riforma. Le altre soluzioni sono state tutte praticate e hanno portato a una situazione di stallo e di non governo di cui non c'è alcuna ragione di essere fieri. Si può solo imboccare la strada della trattativa e della lungimirante mediazione. E tutti facciamo un passo indietro. E silenziosamente, per favore.

GIUSEPPE CALDAROLA

LA FOTONOTIZIA



Londra Palloncini per le 2.000 vittime di Pinochet

Londra, un dimostrante contro l'ex dittatore cile- no Augusto Pinochet ha costruito davanti al Parlamento un «albero» di palloncini su ciascuno dei quali attaccare la targa col nome delle persone assassinate o «disapareci- de». I palloni sono stati poi lanciati portando i nomi di alcune delle 2.000 vittime. Pinochet è ancora a Londra: sull'estradi- zione deve ancora decidere la Corte dei Lord.

SECONDO UNO STUDIOSO INGLESE

«Garibaldi negriero?» Fu solo un equivoco»

Garibaldi negriero? Proprio no. È stato risolto un mistero della biografia dell'eroe dei due Mondi, che gettava un'inquietante ombra sul capo delle camicie rosse. Garibaldi non trafficò mai con schiavi cinesi, a dispetto della voce raccolta dal suo primo e più noto biografo, Augusto Vittorio Vecchi. Spiega lo storico inglese Kenneth Cowie che si tratta di un equivoco. Vecchi scambiò l'espressione peruviana «chino» per «cinese» mentre in realtà significava «indigeno» e si riferiva a marinai peruviani. La nave trasportava invece prodotti cinesi. Non di cinesi trattavasi, dunque, bensì di «cineserie».

POMPIERI INCENDIARI NEGLI USA

Vigili del fuoco in tutti i sensi

In nove ragazzi di Lexington, in Virginia, facevano i vigili del fuoco con passione e impegno. Nel senso che il fuoco, invece di spegnerlo, lo appiccavano a scopo, per così dire, di lucro. Negli ultimi 19 mesi il gruppo ha dato alle fiamme numerosi edifici disabitati, contenitori di rifiuti e balle di fieno con l'obiettivo di ottenere più fondi pubblici per il dipartimento dei vigili del fuoco della contea di Rockbridge. I finanziamenti vengono infatti assegnati in base al numero della chiamate di emergenza ricevute. Gli incendi hanno causato danni per circa 160 milioni di lire, ma nessuna vittima offerta. Alcuni degli indagati si sono difesi sostenendo di aver agito solo con lo scopo di esercitarsi nell'opera di spegnimento.

PSICOLOGIA

Il futuro si può fotografare

Un tempo si usavano la sfera di cristallo o i fondi di caffè. Ora basta una foto. Secondo un gruppo di psicologi americani studiando le espressioni e atteggiamenti tramite una foto è possibile prevedere che cosa farà una persona in futuro. Perfino il banale sorriso forzato di una foto può rivelare aspetti profondi e sentimentali.

IN UCRAINA

Rompe un vasetto e il negoziante le cava un occhio

A una casalinga ucraina di 42 anni, un vasetto di maionese è costato, letteralmente, un occhio. La donna, aggirandosi in un negozio aveva rotto un vasetto di maionese. Il gestore ne ha preteso il pagamento. Al rifiuto della cliente l'uomo ha raccolto un frammento del vasetto e l'ha infilato nell'occhio della cliente.

A MILANO

La merce rubata è finita in beneficenza

La farina del diavolo non è andata in crusca ma in beneficenza. La merce rubata nei grandi magazzini milanesi che veniva rivenduta in un mercato abusivo è stata recuperata dai carabinieri che hanno denunciato 11 stranieri per ricettazione. I militi, con l'assenso del magistrato, hanno ceduto la merce in beneficenza.

INFLUENZA

L'australiana sotto l'albero di Natale

L'australiana ci conterà per le feste. Secondo gli esperti infatti il virus influenzale quest'anno arriverà in anticipo rispetto all'anno scorso, intorno a Natale. L'influenza negli anziani può essere pericolosa. Per questo si raccomanda loro di ricorrere, entro la fine del mese, al vaccino in vendita nelle farmacie.

SETTE ANNI DI RICERCHE

È olandese lo zucchero che non fa ingrassare

Per i golosi è la scoperta del secolo. In Olanda, dopo sette anni di ricerche, è stato messo a punto uno zucchero - non un dolcificante ma un vero zucchero - che non fa ingrassare: anzi, contribuisce a prevenire le cardiopatie e favorisce la digestione. Il nuovo alimento è transgenico poiché è stato ottenuto intervenendo sul patrimonio genetico delle barbabietole nelle quali è stato innestato un gene del carciofo di Gerusalemme. Lo zucchero «buono», il fruttano, è contenuto anche nella cipolla e nell'aglio.

STUDENTI IN LOTTA

forma unitaria della Confederazione degli studenti, del movimento studentesco dell'azione cattolica, dell'Uds e di Studenti.net (ossia le organizzazioni studentesche più rappresentative che promuovono le mobilitazioni di oggi) si parla di edilizia scolastica, di autonomia, di organi collegiali, di diritto allo studio e di parità. Questi ultimi sono i temi più sentiti: il diritto allo studio perché attiene alla condizione quotidiana degli studenti e alle opportunità che hanno di fronte, la parità perché è diventato il tema più appassionante in cui prevalgono, però, eccessi di integralismo. La vera urgenza del sistema scolastico italiano è nel suo sostanziale fallimento rispetto al successo negli studi; le statistiche ci dicono che solo un giovane su due che inizia il percorso di studi arriva al diploma, e che la percentuale di successo nelle scuole superiori è del sessanta per cento, mentre in Europa la media è superiore all'ottanta per cento. La battaglia stori-

ca della sinistra per l'accesso all'istruzione non ha più senso se non tiene uniti accesso e successo negli studi, la possibilità concreta per tutti, cioè, di completare gli studi; se ancora oggi solo il due per cento dei laureati è figlio di operai, allora il sistema formativo nel suo complesso di fatto perpetua le divisioni per censo. Per questo l'ampliamento e il consolidamento del diritto allo studio è una battaglia centrale per la sinistra: bisogna aumentare i fondi per le borse di studio, sperimentare forme di comodato d'uso dei libri di testo e soprattutto serve una vera legge-quadro e un sistema nazionale di sostegno. Il diritto allo studio è l'unico terreno su cui si possono prevedere in futuro forme di sostegno alle famiglie meno abbienti che scelgano (per necessità o per volontà) di mandare i propri figli a scuole private parificate. Bisogna garantire un percorso di studi a tutti gli studenti capaci e meritevoli, rimuovendo gli ostacoli di natura economica; questo è interesse della sinistra. Allora nessun finanziamento alla scuola privata, ma la tutela di un diritto nel pieno rispetto della Costituzione e delle sentenze della Corte Costituziona-

le sull'argomento. La chiarezza su questo delicato tema ci può consentire di affrontare la discussione sulla parità rimettendone al centro l'obiettivo principale: le regole. È interesse soprattutto degli studenti che questa discussione si faccia perché estendere le regole della scuola pubblica a quella privata può significare dare più diritti a quegli studenti prigionieri in una giungla senza organi collegiali e senza diritti di cittadinanza per tutti i percorsi di partecipazione. Potremmo inoltre chiudere i tanti, troppi esami che dequalificano il sistema dell'istruzione nel nostro paese e viviamo dei fallimenti della scuola pubblica. Per questo credo che il messaggio proveniente da questi giorni di passione sia importante, e che sarebbe utile un'occasione di confronto diretto tra il ministro e le varie forme di organizzazione degli studenti, pensando che su questo tema ci può essere un coinvolgimento continuo degli studenti già organizzati e di quelli che non lo sono ma che vorrebbero, con tutta probabilità, dire la propria.

VINICIO PELUFFO
Presidente nazionale
Sinistra giovanile

